

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 7 (1934)
Heft: 6

Artikel: Parla il Cons. fed. on. Motta
Autor: Motta
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-240892>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il saluto del Colonnello E. SCHIBLER già comandante del Reggimento 30

A gran voce tutti i presenti, balzati in piedi, chiamano alla tribuna il colonnello Schibler che è costretto, fra un delirio d'applausi, a pronunciare brevi parole.

Non è venuto a Bellinzona — dice — per fare un discorso, ma per salutare a viva voce i suoi ticinesi, per passare alcune ore fra loro. Ha fatto gran parte della sua carriera militare coi ticinesi dei quali ha sempre constatato ed ammirato le ottime qualità. L'armata e le autorità possono contare sui ticinesi. E' esatta la canzone: « I ticinesi son bravi soldati ».....

Termina gridando con voce stentorea e salutato da un subisso di applausi: « Evviva il Reggimento 30! Evviva le truppe ticinesi! Evviva il Ticino! »

Parla il Cons. fed. on. MOTTA

Cari concittadini,

Questo non è luogo nè tempo da lunghi discorsi. Il luogo ci ricorda il sacrificio tanto più nobile quanto più oscuro di quelli che morirono per noi o nella custodia delle frontiere nazionali o nella difesa dell'ordine interno. Il tempo ci richiama un quadriennio della storia universale in cui il mondo intero fu votato alle distruzioni e alle stragi, mentre la Svizzera, con pochi altri Stati, rimase incolume.

Nessun dubbio può sussistere nella mente di quanti riflettono che se il Consiglio Federale non avesse decretato la mobilitazione di tutto l'esercito per il 1° agosto del 1914 e se questo decreto non fosse stato eseguito con rapida disciplina, il territorio della Confederazione sarebbe stato, nel breve giro di alcune settimane o forse di giorni, invaso. E ciò non perchè la nostra solenne dichiarazione di neutralità fosse per se stessa priva d'ogni valore o perchè il rispetto promesso ai patti internazionali fosse da considerarsi come triste commedia o mera illusione, ma perchè quando grandi Stati vicini entrano in un conflitto gigantesco per la vita e per la morte e il piccolo Stato che li separa si rivela o imbelle o vile, essi sono fatalmente tentati di voler raggiungere i loro fini strategici attraversando il suolo aperto e indifeso. Il diritto è una grande forza spirituale che, violata, ottiene talora anche lontane riparazioni (l'esempio del Belgio insegna), ma il diritto più efficace è il diritto armato, ossia fondato sulla volontà e sulla capacità di difendersi.

Se il Consiglio federale, vagliata l'odierna situazione politica internazionale e considerate le condizioni tecniche delle nostre milizie, ha proposto all'Assemblea federale e fatto approvare un prolungamento moderato delle scuole d'istruzione militare per le reclute, esso ha fatto calcolo sulla chiarezza e sul patriottismo d'un popolo educato alla libertà. E fin d'ora io vi domando, o Ticinesi, di dare generosamente il vostro suffragio alla legge che vi sarà sottoposta.

Sempre io fui e rimango uomo devoto con tutta l'anima alla causa della pace. Nonostante molte delusioni sofferte, sono e rimango un fauore convinto della collaborazione internazionale e del grande Istituto che la personifica. Anche di recente, la tribuna di Ginevra ha fornito alla Svizzera il mezzo di pronunciare una parola necessaria e di rendere alla Società delle Nazioni un servizio che, dapprima incompreso, ha finito per essere riconosciuto come tale da quanti non ignorano che le relazioni fra gli Stati guadagnano dalla franchezza delle discussioni e scapitano dal silenzio se equivoco. Se, ammessa contro il nostro volere la Russia sovietica nella Società delle Nazioni, buoni cittadini insufficientemente informati delle ragioni superiori e delle condizioni indispensabili della nostra politica, avessero però suscitato un movimento popolare per ottenere che la Svizzera cessasse d'essere membro della Società, il Consiglio federale avrebbe dovuto opporsi con la massima energia a un tentativo che non avrebbe esitato a qualificare funesto. E ciò non significa ch'egli sia per dimenticare i suoi supremi doveri di vigilanza per l'integrità e la conservazione dello Stato.

Io non credo — e in ciò dissento da uomini che pur riconosco moralmente grandi — io non credo che in minima parte alle virtù educatrici della guerra. Questa è sacra se fatta per legittima difesa. In ogni altro caso, anche se prepari e raggiunga alti fini, essa è un flagello. Ogni guerra, se pur riesce ad innalzare i combattenti fino al sacrificio eroico, porta per necessità di cose al disprezzo della vita, a un generale disordine e quindi al decadimento diffuso della moralità e del costume.

Santa è perciò l'aspirazione verso la pace e sono da benedire i governi che lavorano a mantenerla e a consolidarla. La parola più vera ci venne dal maresciallo Foch quando, vittorioso nell'autunno del 1918, proclamò che sopra la guerra stava la pace.

Ma negare a un paese come il nostro, che non pensò mai ad una guerra ingiusta, i mezzi militari per difendersi; ma seminare nell'esercito i germi dell'indisciplina e suscitare nel suo seno le bieche intenzioni della rivolta; ma affievolire nel nostro popolo la fiducia in se stesso e togliergli la fede nel proprio destino per insinuargli l'insano desiderio di arrendersi a discrezione senza aver combattuto: tutto ciò è macabra follia, è ingiuria alla patria e a tutti i valori politici che i padri formarono per lei e che noi non lasceremo, vivaddio! disperdere da fazioni di stolti o di facinorosi che hanno subito il conta-

gio di utopie malefiche o seguono le istruzioni della Terza Internazionale moscovita.

Onore a voi, ufficiali, sott'ufficiali e soldati qui venuti per commemorare la trepida giornata in cui, lasciate d'improvviso le vostre occupazioni, ubbidiste alla chiamata del Governo federale! In suo nome io vi saluto e ringrazio. Saluto e ringrazio anche voi, spose e madri, figlie e sorelle che foste d'animo pari agli eventi! Gratitudine perenne noi giuriamo particolarmente a quelli che alla patria dettero anche la vita!

Nessuno è in grado di prevedere il futuro. Gli affari non riprendono perchè la fiducia non torna. La conferenza internazionale per la riduzione e la limitazione degli armamenti, la quale dura da trenta mesi, non si propone ormai più che obbiettivi relativamente secondari. Tutti i paesi riarmano. E in pari tempo rivoluzioni politiche e sconvolgimenti sociali non mai veduti modificano dal profondo l'assetto degli Stati e la fisionomia delle società. E il travaglio di questo trapasso da un'età all'altra, che viene accelerato dalle invenzioni della tecnica e dalle scoperte della scienza, produce inquietudini che sanno talora di tragedia.

Ma se tante cose mutano e muteranno, non vacilli mai nella nostra mente l'idea che i comandamenti di Dio si traducono in due parole: Amore e Dovere. Ogni uomo è tanto più degno di rispetto quanto meglio, nella sfera assegnatagli, assolve il proprio compito e quanto più ama il prossimo e gli giova. Il motto e l'insegnamento dell'ora sono: Laboremus!

Se qualche volta, o Ticinesi, foste tentati di esagerare il valore e il significato delle vostre contese cantonali, prendetene la misura sulla grandezza dei tempi. Esse vi parranno allora non già trascurabili, ma d'importanza minore. Ricordiamoci che la Svizzera italiana ha una missione tutta sua nella Confederazione, ma che questa missione non può adempiersi senza concordia. Se l'interesse o il pericolo comune vi chiamassero di nuovo a raccolta, io so che, come in altre circostanze e innanzitutto al Primo Agosto 1914, voi sareste di nuovo un'anima sola!